
Come architectural lighting designer mi è stato chiesto di scrivere un articolo di critica sulla illuminazione architettonica destinata all'enfaticizzazione delle architetture "di lusso" di Roma. Innanzi tutto occorre che io faccia una premessa.

L'Italia, a torto o a ragione viene considerata un paese elegante. Roma, la sua capitale viene considerata una città elegante, ma che cosa è l'eleganza?

Ogni cultura porta ed ha sempre portato i propri canoni di bellezza a cui sono strettamente connessi quelli della sua propria inerente eleganza. La cultura liberale insegna però a capire ed eventualmente ad amare, o comunque ad accettare ed apprezzare, le culture a noi originariamente aliene e quindi godere le diverse eleganze a loro connesse, a volte impossessandosene ed a volte addirittura reinterpretandole.

Sarebbe però futile cercare di trovare una definizione che identifichi l'eleganza. Ci sono tanti tipi di eleganza tutti legati a ciò che si analizza, al proprio io, a dove ci troviamo, alla nostra nazionalità, etc. Ci può essere un'eleganza nella povertà e ci può essere una volgarità nella ricchezza e così via. L'eleganza è un attributo concettuale dato ad oggetti, persone, attitudini, modi di essere o di agire, ad architetture etc. etc. sempre, comunque, estremamente elusivo.

E' mia convinta opinione che il "lusso" non è necessariamente connesso all'eleganza, infatti non lo è quasi mai, e quando lo è, ha carattere accidentale. Ciononostante, sempre più spesso, si lascia al lusso più spudorato il compito di definire l'eleganza.

Vivendo e lavorando appunto a Roma ho sempre considerato questa città intrinsecamente lussuosa poiché poche città al mondo possono vantare il lusso di offrire secoli e secoli di capolavori architettonici sia ai suoi cittadini sia agli innumerevoli turisti.

Perciò ho pensato di paragonare l'illuminazione esterna architettonica del complesso che forma Il Campidoglio, la cui sistemazione architettonica finale fu di Michelangelo, all'illuminazione di un albergo che è la quintessenza del "lusso" nel senso moderno.

Una storia secolare ha trasformato il primo in un fenomeno architettonico culturalmente "elegante" quindi un lusso intellettuale. Il secondo viceversa è progettualmente elegante secondo i canoni attuali e quindi "di lusso" per principio. Illuminare queste due architetture di "lusso" così diverso può essere appunto interessante da analizzare.

E' da pochi anni che in Italia e più specificatamente a Roma si è sentita la necessità di "valorizzare il patrimonio artistico". Parlando di illuminazione, si traduce quasi invariabilmente in schizzi incontinenti di luci che, per mia opinione di cittadino romano e di lighting designer professionale, il più delle volte confondono e banalizzano più che valorizzare.

Non essendoci in Italia un vero e proprio corso di laurea in illuminazione architettonica di adeguata durata e soprattutto di adeguata preparazione specifica, come scorciatoia si sono organizzati dei brevi masters forniti da questa o quella università che sfornano persone che in buona fede pensano di essere dei lighting designer, ma che in effetti hanno necessariamente una scarsa preparazione specifica.

A Roma, ma non solo, le più importanti opere architettoniche, vengono in genere illuminate o direttamente da manifatture di apparecchi di illuminazione, o da grandi conglomerati coinvolti in servizi, energia etc etc. Il monumentale complesso del Campidoglio di Roma ne è appunto un visibile esempio.

A prima vista salendo la scalinata (Cordonata) si rimane sgomenti dalla bellezza dello spazio ! Ma poi, e qui esprimo la mia opinione professionale, si rimane irritati. Per mio radicato convincimento l'architectural lighting design applicato alle architetture, non deve aggiungere colori, non deve stravolgere forme e volumi con false ombre e indelicate illuminazioni, non deve fungere da make-up. Deve molto più semplicemente (?) far percepire la personalità dell'oggetto originale temporaneamente non visibile, perchè allo scuro.

Dopo una profonda analisi architettonica, si dovrebbero capire ed interpretare i tratti essenziali, oserei dire l'anima, di ciò che ci si appresta ad illuminare e quindi evidenziarli così che chiunque possa percepire la realtà di una forma che, complice l'oscurità notturna, senza tale illuminazione non si potrebbe percepire.

E' indiscutibilmente corretto che un Comune tenda a risparmiare sui costi energetici, ma è discutibile che nella piazza centrale, proprio nel fulcro michelangiolesco di un complesso come quello del Campidoglio di Roma si usino, immagino al fine di un risparmio energetico, lampioni con lampade al sodio. La loro intensa luce giallo-paglierino spandendosi perniciosamente tutto intorno, falsa completamente i bei colori caldi dei materiali usati nei prospetti circostanti.

L'illuminazione lineare, peraltro di appropriato tono caldo, a sinistra ed a destra dei semi balconi barocchi dei prospetti del Palazzo Nuovo e del Palazzo dei Conservatori insieme alle illuminazioni lineari a sinistra ed a destra dei finestroni del Palazzo Senatoriale crea una immagine di luminosità tratteggiata che interrompe visivamente la simmetrica continuità dei detti prospetti con la conseguenza di un generalizzato falsamento percettivo rispetto all' omogeneo derma architettonico.

E'sempre mia opinione professionale che i parapetti sulle coperture che coronano questi tre splendidi edifici siano illuminati in modo etimologicamente agghiacciante. Forse si voleva enfatizzare la diversità del materiale, credo travertino, ma la quantità ed il colore dell'illuminazione usata separano questi parapetti dai volumi degli edifici rendendoli visivamente quasi una fredda aggiunta temporanea pronta a volar via con una improvvisa folata di vento.

Le volte quadrate ribassate che si susseguono sotto la galleria del Palazzo Nuovo e sotto quella del Palazzo dei Conservatori, avendo alcune dei bassorilievi ornamentali, sono state illuminate per mezzo di due minuscoli proiettori installati nei due angoli opposti sul lato più vicino alla piazza. Quando accesi (spesso questa illuminazione è

spenta) emettono fasci luminosi radenti che evidenziano in modo asimmetrico decorazioni simmetriche.

Da quel che ho espresso finora e potrei ben proseguire, sembrerebbe che io pensi che l'illuminazione architettonica del complesso del Campidoglio di Roma sia un lavoro amatoriale. Non lo è.

Ci sono molte idee, molte intuizioni, senza dubbio molto lavoro, c'è molta visualizzazione televisiva, c'è senza dubbio tanta luce ma è mia opinione che è mancata una vera approfondita analisi architettonica, il che ha prodotto una disinformazione visiva, un gioiello architettonico imbellettato.

Tutto diverso è l'approccio usato nel progettare d'illuminazione architettonica del " five stars luxury", Marriott – Grand Hotel Flora di Roma.

Questo albergo adiacente alle antiche Mura Aureliane fu costruito intorno al 1905 e fu, data la posizione, un albergo di gran lusso sin dall'origine. Esso gode di una bella vista su Roma e si affaccia su quel prodigio estetico, nato intorno agli inizi del 1600, che è l'ancora verdissimo parco di Villa Borghese. Questo edificio nell'architettonicamente ricchissimo contesto romano, anche se non può considerarsi un capolavoro come il complesso del Campidoglio, mantiene pur sempre una sua onesta qualità.

Uno dei problemi da affrontare su un tale progetto di illuminazione architettonica è naturalmente quello di attirare e quindi vendere un servizio porgendolo ad un immaginario cliente nel modo più accattivante possibile. Quindi l'illuminazione deve far apparire tutto nel suo aspetto migliore. Si deve coniugare la "prosaica" vendita di un servizio con il "nobile" compito di evidenziare architetture forme e colori in modo da farli percepire nella loro migliore oggettività.

Le peculiarità architettoniche che secondo il progettista dovevano essere evidenziate perché nel loro complesso contraddistinguono la personalità dell'edificio sono, partendo dalla copertura e proseguendo verso il piano stradale : i due cartigli originali con il nome dell'albergo, il loggiato sottostante, il sostanzioso cornicione e il sottostante generosamente decorato macro freeze, proseguendo poi verso il basso, i parapetto dei tre balconi principali e sotto questi, le otto cariatidi.

Scegliendo apparecchiature di minima sezione trasversale in alluminio allo xenon che oltre ad avere una vita di 20.000 ore emettono una luce calda perfettamente adeguata alla chiave cromatica della facciata, si è ottenuta anche la totale, o quasi, invisibilità diurna delle apparecchiature usate. Esse furono installate in file continue o a spezzoni secondo le necessità visive.

L'illuminazione dei due cartigli sul culmine dell'edificio e l'illuminazione del loggiato dell'ultimo piano fu eseguita con regolari apparecchi alogeni "up-light".

L'illuminazione dell'ingresso principale su via Veneto fu assegnata a grosse lanterne "tradizionali" installate sotto la pensilina. Esse furono espressamente disegnate per il progetto ed incorporano strutturalmente ognuna un downlight agli ioduri, virtualmente invisibile.

L'intrigante risultato visivo è dato dalla dicotomia visiva tra l'emanazione di una brillante, calda ed invitante luce incandescente tradizionale proveniente dalle lanterne e la freddezza degli ioduri che disegnano delle pozze luminose di misteriosa provenienza sul grigio manto stradale.

Infine il lighting designer, a progetto quasi ultimato, realizzò che per evidenziarli, occorreva illuminare l'interno della significativa serie di timpani sul prospetto. Venne quindi usata una corda luminosa incandescente dal diametro di 13 mm montata in un profilato d'alluminio e fissata sul fondo della parte orizzontale di ogni timpano. Praticamente invisibile dalla strada ma illuminante efficacemente il triangolo visivo disegnato da ogni timpano.

Mi potrei dilungare sulla illuminazione calda, invitante e morbida voluta e creata negli interni di questo lussuoso albergo aggiungendo per esempio che ogni ambiente pubblico è controllato da un sofisticato sistema programmato di dimmers e che il lighting designer originariamente aveva proposto una illuminazione modificabile secondo i flussi bioritmici stagionali, che l'illuminazione della facciata doveva essere dimmerizzata per avere una perfetta calibratura dei colori e dei volumi e delle ombre ed altro, ma qui invece voglio fermarmi per fare un paragone critico finale dei due progetti.

Nelle ore diurne questi due esempi architettonici romani si possono apprezzare esattamente per quello che sono. Il primo un complesso monumentale di gran lusso intellettuale e visivo che adempie al compito di campidoglio di Roma ed a complesso museale. Il secondo, un bel palazzo (e niente più) degli inizi del 900 adibito ad albergo di gran lusso.

Nella notte però qualcosa non funziona come dovrebbe. Il primo sembra imbellettato, la sua originale ed intrinseca preziosità architettonica resa maestosa proprio dal passare dei secoli tende a scomparire sotto una illuminazione fatta più per turisti distratti che per onorare e far percepire ciò che veramente significano per una città e per la cultura in genere certi capolavori.

Io credo che l'illuminazione architettonica di opere artisticamente e storicamente importanti dovrebbe essere studiata con senso di rispetto. "Valorizzare le opere d'arte" spesso vuol dire coprirle di banalità dandogli solo un valore di pubblicità turistica

Viceversa penso che l'illuminazione architettonica dell'albergo di gran lusso, studiata ed eseguita comunque con serietà e senza effetti da studio televisivo, assolve pienamente al compito di evidenziare un bell'edificio che, senza una adeguata personalizzazione visiva, potrebbe benissimo confondersi con tanti altri niente-più-che-notevoli edifici di Roma e ciò, trattandosi di un albergo, sarebbe concettualmente errato.